

MACCHINA DEL TEMPO

L'ORATORIO. Fu monsignor Francesco Panciera a volere fortemente l'insediamento dei religiosi che si ispirano a San Giovanni Bosco, di cui oggi ricorre la memoria



Nella foto, che risale al 31 maggio 1903, don Michele Rua (seduto al centro) è in visita all'oratorio per inaugurare la società Concordia



E il 1949: don Mario Milocco è ritratto in oratorio con un gruppo scout. Archivio Salesiano Vicenza

Schio, 120 anni fa arrivarono i salesiani

Furono necessari dieci anni di mediazioni per convincere il rettore maggiore don Michele Rua di Torino a inviare i sacerdoti nel Vicentino

Walter Ronzani

Il 27 ottobre 1901 giungono alla stazione ferroviaria di Schio quattro viaggiatori a lungo attesa. Sono i primi padri salesiani a mettere piede in città. Davanti ai loro occhi si dischiude un territorio che si è fortemente trasformato nel giro di pochi decenni. L'evoluzione dell'industria laniera innescata da Alessandro Rossi ha infatti cambiato il volto di Schio, che si è guadagnata l'appellativo di Manchester d'Italia e che ha attirato masse di lavoratori dalle campagne limitrofe. L'insediamento dei salesiani è stato fortemente voluto dal monsignor Francesco Panciera, definito il "padre della gioventù schiolese" per la sua attività pedagogica nella congregazione di S. Luigi.

NUOVI APPROCCI. Nella seconda metà dell'Ottocento Panciera è tra i primi a cogliere le esigenze e difficoltà dei figli della sempre più numerosa classe operaia. Capisce inoltre che, per creare dei percorsi educativi adeguati al mutato contesto sociale, è necessario affidarsi ad esperti dotati di nuovi approcci pedagogici. La scelta ricade sui salesiani per la loro capacità di coniugare catechismo, formazione e iniziative per il tempo libero. Nel 1890 inizia così una lunga mediazione con don Michele Rua, rettore maggiore dei salesiani e primo successore di don Bosco (oggi ricorre la festa del san-

to), che inizialmente nega la possibilità di inviare dei preti a Schio a causa della carenza di personale. Dopo diverse lettere e alcuni viaggi a Torino, Panciera riesce ad ottenere l'apertura dell'oratorio nel 1901, anno in cui i salesiani prendono possesso di un edificio progettato appositamente per loro dall'ing. Carlo Letter. Realizzato in meno di un anno, il fabbricato è dotato di una chiesa, un teatro e un ampio cortile. Il terreno su cui sorge è quello dell'ex brolo Garbin, acquistato grazie alle donazioni degli eredi del Senatore Rossi.

NASCE L'ORATORIO. Il primo direttore è don Callisto Mander, che mette in pratica la pedagogia salesiana, la quale prevede di conseguire l'educazione e l'aggregazione sociale attraverso delle attività ludiche come teatro, musica e sport. Si tratta di percorsi che possono essere seguiti sia da bambini, che da ragazzi più adulti. Le porte dell'istituto vengono così aperte a tutti, a patto di accettarne le regole di condotta. La prima attività a partire è quella della banda che raccoglie il testimone dalla formazione musicale

della congregazione di S. Luigi. Di lì a poco nasce il circolo giovanile Concordia, formato da ragazzi volenterosi che diventano sempre più protagonisti dell'oratorio. L'atto ufficiale di fondazione avviene il 31 maggio 1903 durante la visita di don Michele Rua. Per l'occasione il circolo si dota anche di un vessillo, che diventa un forte simbolo di appartenenza. Il nome, ispirato alla virtù che dovrebbe unire i soci, identifica da quel momento in poi tutti i gruppi ricreativi. Nel teatro prendono vita le rappresentazioni del circolo filodrammatico, mentre nell'ampio cortile si svolgono le attività sportive come la ginnastica e il calcio, che nel 1906 si fondono nell'Unione Sportiva Concordia. Il successo dell'attività educativa è immediato e per molti giovani l'oratorio diventa una seconda casa. Tuttavia a distanza di pochi anni la grande storia bussa alle porte dell'istituto. Il 13 giugno 1915 l'edificio viene infatti requisito dal Regio Esercito che lo trasforma nell'ospedale di guerra 073. Gli spazi interni vengono rivoluzionati per far posto alle brande e persino il teatro diventa una sala di de-

genza. I preti devono prima spostarsi nella sede provvisoria di San Giacomo e successivamente in un appartamento privato. Solo nell'agosto del 1919 riprendono possesso dell'oratorio. Nel periodo postbellico le attività ripartono con vigore e nel 1923 nascono i giovani esploratori cattolici, tuttavia già nel 1931 il clima politico cambia radicalmente. Infatti con la fascistizzazione del Paese vengono sciolte tutte le associazioni giovanili.

L'IRRUZIONE. Il 14 maggio di quell'anno le camicie nere fanno irruzione nell'istituto salesiano per impossessarsi del vessillo del circolo Concordia, appena soppresso. La bandiera però è stata messa in salvo e nascosta in un fienile poche ore prima, per cui i fascisti si devono limitare a sequestrare alcuni documenti tra cui gli elenchi dei soci. Nel corso degli anni Trenta, tra mille difficoltà, vengono avviate le prime classi elementari. Durante il conflitto l'istituto salesiano rimane aperto per offrire rifugio e protezione ai giovani e a chiunque ne avesse bisogno. Nel secondo dopoguerra l'oratorio conosce una crescita esponenziale delle proprie attività che si adeguano alle esigenze della società. Gli spazi si espandono con il palazzetto dello sport e il nuovo complesso per la formazione professionale, continuando così un cammino iniziato 120 anni fa. •



Tra 1916 e 1919 il teatro dei salesiani trasformato in ospedale militare. Archivio Salesiano Vicenza



L'immagine che risale agli anni Trenta ritrae alcuni bambini che giocano nel cortile dell'oratorio salesiano

L'edificio venne costruito in poco meno di un anno su progetto dell'ingegnere Carlo Letter

Nel 1915 fu requisito dal Regio Esercito che lo trasformò in un ospedale da guerra